

Milano, continuano gli interrogatori. Cartei, uno dei due intermediari arrestati, non chiarisce i collegamenti con la politica

Tangenti, Enipower «scarica» sul suo manager

Lorenzino Marzocchi, uomo chiave dell'inchiesta, licenziato in tronco. Il teste: «Aveva bisogno di soldi, ovviamente non per lui»

Giampiero Rossi

MILANO Al palazzo di giustizia di Milano il «remake» del film su Tangentopoli prosegue fedele al copione dell'originale. I primi arrestati scaricano tutto su colui che al momento appare l'uomo chiave dell'inchiesta: Lorenzino Marzocchi, dirigente di Enipower che ieri è stato licenziato in tronco dall'amministratore delegato dell'Eni, Vittorio Mincato (e per la settimana prossima è stato già convocato anche un consiglio d'amministrazione dedicato a questa vicenda). Sembra lui il punto di riferimento della rete di bustarelle e appalti che la procura sta portando alla luce. E non si possono escludere nuovi colpi di scena giudiziari sin dalle prossime ore.

E-mail europee Ieri è proseguito in due fasi l'interrogatorio di Mauro Cartei, il consulente d'affari arrestato venerdì insieme al suo «socio» Luigi Cozzi. In mattinata è stato ascoltato dal giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, nel pomeriggio (e fino a tarda sera) dal pm Francesco Greco. Cartei ha riempito con le sue dichiarazioni pagine di verbali, si è assunto responsabilità scaricando però quelle maggiori proprio su Marzocchi. A partire da quelle che riguardano i sospetti contatti politici: i magistrati hanno chiesto spiegazioni sul significato della e-mail trasmessa a Cozzi in cui si sollecitavano alcuni pagamenti in vista delle elezioni europee di giugno. Cartei avrebbe spiegato che quella frase «non fa riferimento a un suo impegno o a una promessa»; l'e-mail riportava solo, «quanto detto da Marzocchi in un colloquio allo Sporting Club di Milano», durante il quale avrebbe sollecitato i pagamenti sia di Tamini che di Perego perché, in vista delle elezioni europee «aveva bisogno di soldi, ovviamente non per lui». Toccherà quindi a Lorenzino Marzocchi,



a sua volta indagato per associazione a delinquere finalizzata alla corruzione aggravata, rispondere alle domande degli inquirenti milanesi su uno dei punti più delicati dell'inchiesta, cioè le presunte tangenti versate ai politici. Già interrogato più volte, il manager ha fornito diverse spiegazioni ma non quella sulla e-mail che ha fatto scattare sospetti negli uffici che fu-

rono il cuore di Mani Pulite.

La macchina Ieri, intanto nell'ufficio del pm Greco, davanti agli ufficiali della Guardia di finanza, Mauro Cartei ha ricostruito i suoi rapporti con Marzocchi, le trattative per gli appalti guidati dalle tangenti e avrebbe anche fornito i nomi dei referenti con cui trattava all'interno delle dodici aziende interessate ad «accreditar-

si» presso Enipower. Consulente per un centro fitness e per due centri commerciali di Roma, Cartei ha ricordato di aver conosciuto Marzocchi nel 1984: «Nel 2001 l'ho rivisto e lui mi spiegò che stava operando per Enipower» e che aveva un giro d'affari «per 10.000 miliardi» per la costruzione di siti a Ferrara e Brindisi. Marzocchi spiega di essere in grado di inserir-

La centrale Enipower di Ferrara Erbozone. Foto di Massimo Di Nonno/Am tam

si «nelle pieghe di alcuni contratti». Così inizia il meccanismo degli appalti e delle forniture pilotate dalle mazzette. Gli aspiranti vincitori dovevano pagare estero su estero. In alternativa potevano emettere fatture in Italia. A «sistemare» le mazzette ci pensavano poi Cartei e Cozzi. Per quanto? «Il 10% a lui, mentre a Cozzi andava il 10% solo per le operazioni estero su estero». Ci sarebbe un conto bancario «di transito» denominato «Inverno», aperto presso la Bpl di Lugano.

Gli affari più importanti erano quelli gestiti con la Italwork e la Hamon. Quelli meno rilevanti con la Tamini, la Fagioli e la Ati-Bottoli. Non era possibile chiedere di più perché le aziende del settore sono poche, ha spiegato Cartei, e per questo c'era il rischio che si coalizzassero per evitare le tangenti. Meglio accontentarsi, insomma. Ma come avvenivano i pagamenti? «In contanti o assegni circolari», direttamente a Marzocchi che li versava su un conto corrente. Quanti? Cartei ricorda che sul conto di transito passarono 2 o 3 miliardi di lire, di cui uno da Italwork nel 2003, più 500 milioni nel 2004. Il meccanismo vedeva Marzocchi intervenire negli appalti prima delle gare: era lui, avrebbe detto ancora Cartei, ad orientare le società che dovevano fare una offerta tecnica in busta chiusa la quale, comunque, doveva corrispondere il più possibile alla finestra tecnica indicata da Snamprogetti. Inoltre era in grado di dare suggerimenti preziosi per proporre varianti in corso d'opera, che facevano lievitare i costi, a vantaggio delle imprese e dei tre «mediatori». Durante i lavori sotterranei a Mantova, per esempio, Italwork, secondo il racconto fornito ieri da Cartei, avrebbe fatto presente a Enipower la necessità di sistemare alcuni cavi a 1 metro e 80 centimetri di profondità sotto il fiume Mincio e non a un metro e 30 come stabilito inizialmente.

ESODO

File lunghissime sulle autostrade

Sono stati 9 milioni gli italiani in movimento ieri. Lunghissime le file, al nord e al sud, verso le località turistiche, soprattutto balneari ma anche di montagna e oltreconfine, che nella mattinata hanno toccato il picco di 23 chilometri sull'A4 tra Padova e la barriera di Marghera, in direzione delle spiagge dell'alto Adriatico, di Croazia e Slovenia. Nelle stesse ore, altri 16 chilometri si sono formati per immettersi sull'A27 che porta verso le Dolomiti. Ancora 10 km, nel pomeriggio, sempre sull'A4, tra Padova e Venezia Mestre.

MILANO, 6 FERITI

Raid skinhead contro un centro sociale

È di sei feriti il bilancio della rissa di venerdì notte tra un gruppo di una ventina di skinhead e alcuni ragazzi del centro sociale di via Conchetta. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, avvenuti intorno all'una, fornita dalla polizia i simpatizzanti di estrema destra armati di bastoni e coltelli avrebbero aggredito alcuni giovani che si trovavano fuori il centro sociale. Un centinaio le persone coinvolte, e nessun ferito tra gli skinhead.

COPPIE DI FATTO

Vicenza: Fi dice sì, il vescovo s'arrabbia

È polemica a Vicenza sulle coppie di fatto e quelle omosessuali. Il sindaco Enrico Hullweck, medico forzista alla guida di una giunta di centrodestra, si dice favorevole alla proposta di un loro riconoscimento tramite un Registro delle unioni civili, che le equiparerebbe a quelle civili dal punto di vista burocratico e amministrativo. Ma contro la proposta, avanzata nei giorni scorsi in consiglio comunale da un esponente Ds, è sceso in campo il vescovo mons. Cesare Nosiglia.

CIVITAVECCHIA

Incatenano alla nave turco malato di mente

Un marinaio turco di 35 anni, affetto da gravi disturbi mentali, imbarcato sul mercantile «Omar Faruk» battente bandiera turca, giunto al porto di Civitavecchia per scaricare caolino, è stato incatenato ai polsi, alle caviglie e alla vita, ad uno dei grossi blocchi di ferro, utilizzati per legare la nave alle banchine. Ad avvertire Capitaneria di Porto e Carabinieri è stato un gruiista impegnato nelle operazioni di scarico. Secondo quanto emerso dagli interrogatori, il marinaio era stato legato da un paio di giorni per evitare che facesse del male a se stesso ed agli altri perché in preda a ricorrenti crisi psicotiche. Una giustificazione che quasi sicuramente non basterà a salvare il comandante da un procedimento penale per maltrattamenti e omissione di soccorso.

L'intervista

Antonio Di Pietro

Italia dei Valori

Wanda Marra

ROMA «Tangentopoli negli anni '90 era una malattia sociale, era come un cancro che va in metastasi, sballa tutto l'organismo e si riproduce»: parte da quest'analogia Antonio Di Pietro, che fu il magistrato che più di tutti contro quella malattia combatté, per spiegare e contestualizzare il nuovo scandalo corruzione che coinvolge oggi Enipower e altre decine società. Parte da qui, perché le tangenti di adesso sono direttamente figlie di quelle di ieri. Che in realtà non hanno mai cessato di esistere.

La procura di Milano a proposito dell'inchiesta Enipower ha parlato di una corruzione ancora più estesa di quella scoperta da Mani Pulite. Lei cosa ne pensa?
«Attualmente la situazione è peggio

di prima, perché c'è stata una specie di «ingegnerizzazione» del sistema che ha portato all'impunità e alla convinzione di molti che ci si potesse comportare nello stesso modo perché il delitto paga. Ma non basta dire questo: le ditte e i personaggi di oggi sono gli stessi di una volta, perché si doveva fare qualcosa che non si è fatto».

Ma da dove nasce tutto questo?
«La malattia sociale di Tangentopoli negli anni '90 era un sistema di intrecci e rapporti tra politica e affari che ha prodotto una diminuzione della democrazia reale e della reale economia di mercato. Prevalleva la volontà di fare affari, invece del principio capitalistico per cui valeva il regime di mercato e di libera concorrenza. A seguito della corruzione politica, vinceva le gare chi dava commesse agli imprenditori. Per questo la nostra economia è andata a scartamento ridotto

rispetto alle altre economie europee. Dal punto di vista della democrazia reale, invece, la corruzione politica ha prodotto un danno perché i migliori politici sono stati repressi, umiliati, ghetizzati. E il voto è stato trasformato da un esercizio di diritto fondamentale a un mercato, attraverso il cosiddetto voto di scambio, i favoritismi, le minacce o le pressioni».

Ma insomma che relazione esiste tra quello che è successo negli anni '90 e oggi?
«Mani Pulite aveva fatto un accertamento diagnostico, scoperto il male e creato le premesse per la terapia. L'anomalia di questi 10 anni è stata che il sistema politico invece di curare la malattia ha ingenerato la falsa presupposizione che la sua causa fossero i magistrati. La mamma di tutte le malattie sta dentro al potere che è in mano a pochi. Così una piccola oligarchia controlla il sistema dell'informazione, il sistema del capitale e il sistema politico. E questi tre soggetti desidero di potere si sono ammalati anch'essi. E invece di reprimere e prevenire la malattia hanno fatto una serie di norme per renderla endemica, invisibile e accettabile e hanno operato un martellamento, facendo passare per vittime i carnefici

In questi 10 anni il sistema politico invece di curare il male ha fatto passare la versione che la sua causa fossero i magistrati

L'ex magistrato di Mani Pulite: il cancro della corruzione reso «accettabile» da leggi a uso personale

«Con le tangenti si è scelto di convivere, ecco i risultati»

Una megapalestra di 1000 metri quadri in costruzione sulla costa cosentina

Sequestrato l'ecomostro di Diamante

Virginia Lori

COSENZA Una palestra polifunzionale, di circa mille metri quadrati, in costruzione a Cirella di Diamante, in provincia di Cosenza, sulla costa tirrenica cosentina, a circa 300 metri dal mare è stata sequestrata ieri dalla Procura della Repubblica di Paola. Il sequestro è stato motivato con le irregolarità dell'edificio rispetto alle leggi urbanistiche, edilizie e paesaggistico-ambientali: si tratta di un provvedimento che fa seguito ad una serie di indagini svolte dall'Ufficio circondariale marittimo di Maratea.

Una campagna contro questo e gli altri ecomostri calabresi è quella portata avanti da Legambiente: i risultati dei prelievi di Goletta Verde nella Regione hanno infatti evidenziato come l'indiscriminato e sempre crescente fenomeno dell'abusivismo edilizio, spinto ancor più velocemente dal provvedimento dell'ultimo condono edilizio del Governo, è la spada di Damocle che pende sulle bellezze delle coste calabresi.

A denunciare gli ecomostri, poi, era stata venerdì da una manifestazione organizzata da Goletta Verde. Gli ambientalisti armati di

bandiere e striscioni erano scesi sulla spiaggia di Fiuzzi, in Calabria per protestare contro un albergo costruito sulla battigia, al grido di «Giù le mani dalla costa». Bersaglio dei dimostranti, un «ecomostro» di 5 piani, 52 metri cubi in tutto, realizzato sulla spiaggia, su territorio comunale, proprio davanti all'isola di Dino e di cui Legambiente chiede l'immediato fermo dei lavori.

«Il sito in questione - aveva commentato Alberto Fiorillo, portavoce di Goletta Verde - è una dimostrazione dell'assoluta assurdità delle procedure che ne hanno permesso la realizzazione». E aveva fatto cenno all'edificio sequestrato: «Purtroppo non è l'unico caso. Sempre sulla costa calabrese a Cirella, una frazione di Diamante ci sarebbe anche una mega palestra vista mare». Fiorillo si era chiesto se sia questo il futuro turistico che attende questo scorcio di costa calabrese, precisando: «Si tratta di esempi che non devono passare sotto silenzio. Sono vicende - precisa ancora - che per la loro enormità hanno richiamato l'attenzione della guardia di finanza, della procura, e di vari esponenti del mondo politico anche nazionale, persino dell'Antimafia, per la possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata».

Appiccato il fuoco alla casa di Umberto Vivaldi, scrittore e militante di sinistra

Misterioso attentato incendiario a Livorno

Luciano De Majo

LIVORNO Il giorno dopo la voce di Umberto Vivaldi, un ex portuale di 64 anni che dopo la pensione ha scritto cinque libri, è ferma anche se l'amarezza non è ancora smaltita. Qualcuno ha sparso benzina sulla sua porta di casa, prima di dargli fuoco. È accaduto sulla collina di Montenero che domina la città di Livorno, dove Vivaldi vive con la moglie Carla e con il figlio Umberto junior. Vivaldi è un personaggio noto a Livorno. Per la sua militanza politica (una vita nel Pci, ora nei Ds), per la sua attività di scrittore, che lo ha portato a sfornare prodotti che non sono mai passati inosservati, per le critiche anche aspre rivolte a molti soggetti, compreso il suo partito. Difficile capire che cosa abbia originato un atto del genere. Lui stesso, Umberto Vivaldi, non azzarda ipotesi. «Pista politica? Sì, c'è chi lo dice, anche parlando con la polizia mi sembra che sia possibile. Ma potrebbe anche essere il gesto di uno sbandato, di un balordo. Non saprei». Di sicuro, sarebbe un balordo che ben conosce le abitudini dell'uomo, che è solito uscire di casa di primo mattino per andare in palestra. Una decina di minuti dopo, l'allarme. Con la moglie che ha chiesto

aiuto gridando dal terrazzo del piano superiore della palazzina. La fortuna ha voluto che da quelle parti abitasse un vigile del fuoco, che tiene in casa un estintore, utile in questa circostanza come non mai.

Trovare il cellulare di Vivaldi libero è quasi un'impresa. La famiglia viene letteralmente subissata da messaggi di solidarietà. Da parte del sindaco Alessandro Cosimi, da parte dei Ds, da parte di Rifondazione comunista. Vivaldi ha scritto cinque libri, quasi tutti autobiografici, uno dei quali (*Il mio 25 aprile*) distribuito da l'Unità. L'ultimo è uscito appena poche settimane fa. Si intitola *Bimbi del dopoguerra* ed è, non meno di altri, un punto di vista su molte vicende livornesi, denso di polemiche e, talvolta, anche di punte demagogiche. Possibile che questa attività editoriale abbia potuto indurre qualcuno a compiere un gesto del genere? «Non lo so se è possibile - risponde lui - ma so che è successo. Non è la prima volta, perché qualcuno quindici mesi fa mise un ago sotto la maniglia dello sportello della mia auto. Un ago di quelli da insulina, in genere usato dai tossicodipendenti». Stavolta invece c'è di mezzo la famiglia. Ed è questo ciò che Vivaldi proprio non manca più. «Se la sono presa con loro, non con me. Avrei potuto difendermi meglio. Invece...».

TORNAUTO
Motoscafo di riferimento.

TORNAUTO
Via Monte Cospi, 01054 Fianciano
t. 39 05 6381240 - f. 39 06 6381674